

REPORT DELL'OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

- novembre 2007 -

INDICE

[Nord Uganda](#)

[Kossovo](#)

[Palestina-Israele](#)

[Don Oreste Costruttore di Pace](#)

[Secondo Corso di Formazione Professionale per "Operatori di Pace in area di conflitto"](#)

DALL'ESTERO

NORD UGANDA

Dall'inizio del mese di Novembre Andrea, Federica, Samuele e Monica hanno riaperto la presenza della Colomba a Minakulu.

Al rientro la situazione è apparsa migliorata, la gente sta approfittando dell'arrivo della stagione secca per spostarsi definitivamente nei propri villaggi d'origine. Molti campi profughi sono praticamente stati abbandonati. Il rientro permane tuttavia faticoso a causa della difficoltà ad avere accesso all'acqua e ai servizi di base nei villaggi originali, a cui si aggiunge una scarsità di cibo dovuta alle eccezionali precipitazioni estive che hanno danneggiato molti raccolti.

Il processo di pace continua con il susseguirsi di notizie che paiono suggerire un progressivo isolamento di Kony da parte dei suoi "fedelissimi" ed una pressione dei delegati di tutte le parti coinvolte nelle negoziazioni affinché per il mese di Febbraio 2008 si possa porre la firma definitiva sulla fine del conflitto.

Nelle ultime settimane una delegazione civile dei ribelli, accompagnata da una rappresentanza militare dell'Unione Africana, sta incontrando la popolazione in diversi campi del Nord per informare sull'andamento dei colloqui di pace in Juba, e per aprire un confronto con la gente per "sondare" la disponibilità della stessa al rientro e al perdono dei ribelli e di tutti coloro che sono ancora in ostaggio.

I volontari hanno partecipato ad uno di questi incontri ad Ngai; l'impressione avuta è che si sia trattato piuttosto di un'operazione di facciata che manca di rispetto nei confronti della sofferenza delle vittime e che non ha saputo dare risposte chiare e concrete alle richieste della gente sul rientro e sulla riconciliazione. A sostegno di tali impressioni rimane il fatto che le delegazioni coinvolte in questi meeting non hanno alcun tipo di potere in seno alle decisioni dell'LRA.

A Minakulu sono riprese le attività di sostegno alimentare degli anziani, dell'accompagnamento in ospedale, della riparazione dei pozzi. In particolare sono pervenute diverse richieste di aiuto nella costruzione delle capanne nei villaggi originali per coloro, anziani e disabili, che non sono in grado di affrontare il ritorno a casa con le proprie forze e a cui si cercherà di rispondere nel modo migliore.

[Ritorna all'Indice](#)

KOSSOVO

Situazione generale (mese di novembre):

In questo mese si sono tenute le elezioni politiche e amministrative in Kossovo. I risultati elettorali hanno visto la vittoria del PDK di Hashim Thaci, ex leader dell'UCK, che ha ottenuto la maggioranza relativa dei seggi. L'LDK, partito di Ibrahim Rugova, ha visto un forte calo dei consensi rispetto alle elezioni precedenti. Le elezioni sono state segnate da un forte astensionismo (attorno al 45%).

In segno di protesta contro i piani di indipendenza degli albanesi e non riconoscendo le istituzioni kossovere, la stragrande maggioranza dei serbi ha boicottato le elezioni.

Salta la tensione con l'avvicinarsi del 10 dicembre, data in cui dovrebbe essere definito lo status del Kossovo.

Condivisione:

E' continuato l'incontro e la condivisione quotidiana con le famiglie più disagiate presenti sul territorio, di qualsiasi etnia o religione. Per molti sono ancora quotidiane le preoccupazioni per lo status e nella seconda metà di novembre la tensione delle persone è diventata palpabile, tanto che diversi nostri amici e conoscenti, sia serbi, che albanesi, che egiziani che rom ci hanno confidato la loro intenzione di fare le valigie il 9 dicembre per essere pronti a scappare. Una famiglia che conosciamo ci ha chiesto di andare a dormire a casa loro la notte del 9 dicembre.

Negli stessi giorni, subito dopo la vittoria elettorale Hashim Thaci ha annunciato che il Kosovo e' pronto per l'indipendenza. In quei giorni dalle dichiarazioni dei politici sembrava che se l'indipendenza non fosse uscita quale risultato dei negoziati, il Kosovo l'avrebbe dichiarata unilateralmente.

Dato questo clima di tensione in prospettiva della scadenza del 10 dicembre abbiamo deciso di lanciare un'azione per creare una sorta di Task Force d'emergenza composta da volontari "esperti" per rafforzare la presenza di Operazione Colomba a Gorazdevac, Belo Polje e in altre comunità probabilmente minacciate nella regione di Peja-Pec e oltre.

Percorso di analisi ed elaborazione del conflitto

Percorso Parallelo

Nell'ambito del percorso parallelo, prosegue l'analisi dell'ingiustizia della disoccupazione attraverso il modello del triangolo rovesciato di Hildegard Goss-Mayr. In questo mese abbiamo continuato ad analizzare i pilastri che sostengono il triangolo rovesciato. Questo lavoro porterà poi all'identificazione di un pilastro su cui realisticamente si potrà intervenire e alla realizzazione di un'azione nonviolenta per abbattere il pilastro.

Gruppo Studio

Il lavoro di questo mese del Gruppo Studio è stato incentrato sulla realizzazione di un'azione nonviolenta, pensata durante un incontro durante il quale i ragazzi hanno discusso della situazione attuale. L'azione è consistita in 2 feste, realizzate il 30 novembre al Centro Zoom di Peja/Pec e il 1° dicembre al Podrum di Gorazdevac. Ad entrambe le feste hanno partecipato sia i ragazzi della città che quelli di Gorazdevac. Nel corso di queste feste è stata lanciata la campagna "Sostieni la pace" e abbiamo distribuito a tutti i presenti degli adesivi ideati dai ragazzi del Gruppo Studio, contenenti il motto "**Non c'è violenza tra noi, sostieni la pace!**" scritto in serbo e in albanese, che nei giorni successivi sono stati appiccicati in giro per la città di Peja/Pec e a Gorazdevac (oltre 2000 adesivi).

Le feste sono andate bene e sono state molto partecipate. E' stato fantastico vedere l'impegno dei ragazzi, che nella settimana precedente alle feste hanno preso parte numerosissimi agli incontri di preparazione. Durante le feste diverse persone ci hanno fatto notare come per molti di loro quella fosse la prima festa dal '99 a cui partecipavano sia serbi che albanesi in cui non fossero presenti i militari della KFOR.

Per noi e per i ragazzi è stata una grandissima soddisfazione.



Accompagnamenti - Equipe Conflitto

Nel corso di questo mese è continuato l'affiancamento all'equipe conflitto di *Trentino con il Kosovo*. I ragazzi stanno diventando via via sempre più indipendenti da noi nell'attività di accompagnamento dei serbi in città, tanto che al momento stanno effettuando la maggior parte degli accompagnamenti senza di noi. Continua comunque il nostro impegno nel sostenere il lavoro dei ragazzi e facilitare il loro inserimento nel Tavolo Trentino con il Kosovo

Volontari

L'equipe di Operazione Colomba e' stata composta nel corso di questo mese da Elena, Sonja, Domenico, Anna e Petra. A fine mese sono arrivati a darci un supporto anche Fabrizio, Giovanni e Consuelo, giunti in Kosovo dopo aver trascorso 3 settimane in Albania per proseguire il lavoro di conoscenza della realtà albanese e in particolare del Kanun, nella prospettiva di aprire una presenza di Operazione Colomba. Nikolina è tornata in Italia a metà ottobre.

COMUNICATO STAMPA DEL 10 DICEMBRE 2007

Kosovo: volontari dell'Operazione Colomba nelle aree a rischio di scontri.

Venti volontari dell'Operazione Colomba, il Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII fondata da don Benzi, da ieri sono andati a vivere in quattro villaggi del Kosovo a rischio scontri: tre enclaves serbe ed un villaggio albanese situato nella zona nord di Mitrovica (maggioranza serba)

Giovani volontari con un età compresa tra i 22 e i 33 anni, che hanno scelto di dare il loro contributo in situazioni di forte precarietà, condivideranno per 10 giorni la vita con le famiglie di questi villaggi.

Una Task Force d'emergenza composta da giovani che hanno già operato in azioni di interposizione nonviolenta, accompagnamento e difesa delle minoranze, per stare a fianco della popolazione locale che, indipendentemente dall'appartenenza etnica, guarda con apprensione ai possibili sviluppi legati alla presentazione della relazione finale della cosiddetta troika al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite prevista per quest'oggi. La situazione al momento appare tranquilla.

L'idea di stabilire questa presenza nonviolenta straordinaria nasce dalle richieste dei nostri amici kosovari appartenenti alle diverse etnie. Stare al loro fianco è un tributo alla speranza e un contributo concreto affinché siano scongiurati eventuali episodi di violenza, come accaduto in passato.

Ad oggi non si sono registrati episodi di violenza che abbiano interessato le aree coinvolte dall'azione dei nostri giovani volontari.

La presenza nei villaggi "sensibili" si protrarrà sino al 20 di dicembre.

www.operazionecolomba.it

Contatti in Italia:

DA

Contatti direttamente in Kosovo:

Cofano Gianpiero

Cell +381.644832577

[Ritorna all'Indice](#)

PALESTINA-ISRAELE

Io (M.) e V. abbiamo trascorso ad At-Tuwani i primi due giorni della nostra permanenza (fine novembre) scoprendo che il giorno precedente il nostro arrivo alcuni soldati avevano lasciato un ordine di demolizione per la nuova moschea del villaggio, lo hanno lasciato sotto delle pietre e se ne sono andati senza parlare con nessuno. La demolizione avrebbe dovuto avere luogo dopo 5 giorni, ma non è ancora avvenuta.

Sabato 1 dicembre diversi gruppi pacifisti israeliani ed internazionali e alcuni locali coordinati da Ta'ayush hanno dato vita ad una grande marcia nell'area coinvolgendo circa 300 persone. Partendo da At-Tuwani il lunghissimo corteo (erano anni che non si vedeva così tanta gente!) ha marciato fino a Tuba passando vicinissimo all'avamposto di Havat Ma'on e permettendo agli abitanti del villaggio di arare un proprio terreno al quale i coloni impedivano di accedere ormai da alcuni anni. Polizia di diversi reparti e militari

erano presenti numerosissimi attorno all'avamposto insieme a qualche famiglia di coloni. I momenti di tensione ci sono stati solo quando la marcia si è avvicinata all'avamposto, per il resto è stata una festa con presenti anche dei bambini di At-Tuwani e figli di pacifisti israeliani. Molti giornalisti erano presenti. Incredibile come un centinaio, tra militari e poliziotti, fossero schierati a protezione di tre baracche (la parte dell'avamposto non nascosta dal bosco) abusive per le leggi internazionali, ma anche per le leggi israeliane e con da tempo un ordine di smantellamento emanato dalle stesse autorità israeliane, con dall'altra parte più di 150 cittadini israeliani che chiedevano il rispetto e l'applicazione di quelle norme.

Per il resto siamo stati impegnati in commissioni per il progetto UE da chiudere e abbiamo continuato la ricerca di una nuova casa a Gerusalemme ovest con la quale si dovrebbe finalmente veder partire da metà Gennaio una presenza stabile nella società israeliana. Ricerca nella quale abbiamo coinvolto diversi ordini religiosi, agenti immobiliari e amici israeliani. Siamo molto fiduciosi.

[Ritorna all'Indice](#)

DALL'ITALIA

DON ORESTE, COSTRUTTORE DI PACE

L'impegno per la Pace è stata una costante della vita di don Oreste. A livello pubblico e mediatico non appariva come un tema centrale, in quanto, specialmente negli ultimi tempi, il don portava avanti battaglie concrete soprattutto nel campo della tratta degli esseri umani, dei minori, del diritto alla vita. Ma il fondamento su cui poggiava ogni sua lotta era proprio la continua, profonda, spirituale convinzione che per rimuovere la cause che determinano l'ingiustizia è necessario scegliere, applicare, vivere la nonviolenza.

Che si impegnasse per la liberazione delle schiave o lottasse per il diritto dei minori ad una famiglia, dei barboni ad una dignità, era proprio il suo essere nonviolento, pacifista, antimilitarista la radice e la forza di ognuna di queste lotte. E' importante guardare al don in questa chiave. Era questo il suo criterio di lettura dei "segni dei tempi": l'incarnazione della preghiera sul piano della storia. "Se si sta con Dio – scrive - si sente il grido dei poveri che a Lui sale. Quando non si sente più questo grido vuol dire che c'è qualcosa che non funziona, che quel rapporto con Dio va un tantino migliorato." E come stare pienamente con Dio se non si mette a fondamento di questo la nonviolenza evangelica, la scelta di stare sempre e comunque con gli ultimi non solamente per alleviarne la quotidianità ma per combattere le strutture di peccato che creano lo sfruttamento, il degrado, la morte?

"Crediamo che non basti mettere la spalla sotto la croce del fratello, a chi fabbrica le croci occorre dire di smetterla. Non si può dare da mangiare all'affamato e poi andare allegramente a braccetto con chi affama. L'impegno per la giustizia è dunque fondamentale. Noi ci rivolgiamo a chi ha il potere di opprimere o di liberare perché siano rimosse la cause dell'ingiustizia. Questa visione ci porta nel cuore di tutte le vicende storiche. Nel nostro modo di agire seguiamo il vangelo che invita a riprendere e a correggere chi sbaglia. Se non ascolta, facciamo la denuncia pubblica, se poi rimane ancora sordo, interveniamo anche con manifestazioni e occupazioni. Sempre nello stile della nonviolenza, ma ugualmente decisi." (da: *Con questa tonaca lisa*)

Così scrive il don nel 2001 in una lettera all'allora Presidente del Consiglio, in cui chiede l'istituzione del ministero della pace:

"Condividendo direttamente la vita degli handicappati, dei tossicodipendenti, dei minori senza famiglia. Cerchiamo di far arrivare la loro voce ovunque, specialmente a chi ha il potere di liberare ed opprimere. (...) Questa lettera vuole essere appunto una lettera della strada, un grido di chi non ha il potere di contrattazione. Avrei voluto che tra le fonti che lei ha ascoltato per l'elaborazione del suo programma di governo avesse ascoltato anche i barboni, i genitori dei tossicodipendenti, i dimessi dal carcere, gli zingari.

Di tanti ministeri esistenti, avrei voluto che lei ne avesse aggiunto un altro: il ministero della pace. Da quando l'uomo esiste la terra non ha mai cessato di bere il sangue umano. Gli uomini hanno sempre organizzato la guerra. E' arrivata l'ora di organizzare la pace. Questo ministero dovrebbe coordinare una politica di pace di tutti i ministeri esistenti; un ministero trasversale per organizzare la pace.

La società attuale è violenta. In essa la guerra è strutturale. Gli individui, i gruppi, le grandi concentrazioni economiche, cercano il proprio interesse senza tenere conto degli altri. Non viene cercato il bene di tutti, ma

lo schiacciamento degli altri. L'antico adagio latino, *mors tua vita mea*, è l'aspirazione dei gruppi di potere tra loro. Ogni concorrente è un potenziale nemico. In questa logica la società è fabbrica di poveri che vengono coltivati per essere ammortizzatori sociali nelle ricorrenti crisi economiche. Il volontariato si limita a "fare qualcosa" per le vittime di questa guerra continua, contribuendo paradossalmente a fare nuove vittime. Non basta dare un pezzo di pane all'affamato, ma è necessario individuare gli affamatori e agire perché smettano di affamare. Non è sufficiente mettere la spalla sotto la croce di chi soffre, bisogna far mettere di fabbricare croci. E' ipocrita parlare di oppressi, di emarginati, di handicappati, di poveri, senza smascherare chi opprime, chi emargina, chi fabbrica poveri."

Dal cuore di Dio il suo impegno per la pace

La sua instancabile azione si nutrivava dunque dall'incontro con Gesù nella preghiera che, ripeteva, è l'arma più rivoluzionaria che abbiamo a disposizione. Non gli interessava lo spiritualismo, la devozione, il culto. Operava in Gesù per "sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo..." (Is 58, 6 - 11).

Citava sempre il biglietto da visita del Cristo così come in Luca, 4, 18-19: "mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore"

La sua ispirazione in ogni ambito, quel Gesù che dice: "Padre perdonali perché non sanno quello che fanno", che chiede di perdonare 70 volte sette, che ha scommesso la nascita della Sua Chiesa su una comunità di peccatori e traditori; che dialoga con le prostitute, i pubblicani, i peccatori, che dice a Pietro di rimettere la spada nel fodero, Gesù principe della pace annunciato dal profeta Isaia.

Il richiamo alla coerenza personale

E' stato presente ed ha animato molte delle campagne italiane per la pace degli ultimi 30 anni, sempre con quel richiamo, a tratti apparentemente fuori luogo o eccessivo, ad una coerenza personale. Non ha mai omesso interventi duri contro qualsiasi guerra l'Italia abbia combattuto.

Nella campagna delle bandiere della pace da tutti i balconi, in occasione dello scoppio della guerra in Iraq, il suo forte appoggio si mischiava ad una grossa preoccupazione perché "è facile esporre una bandiera... più difficile scegliere quotidianamente la pace. La pace come scelta concreta, lo sporcarsi le mani con i poveri, lottare per la giustizia, rinunciare ai privilegi.

Un impegno a tutto campo, l'obiezione di coscienza

Sin dall'inizio è stato continuo e forte il suo impegno per la promozione e lo sviluppo dell'Obiezione di Coscienza al servizio militare in Italia, perché gli obiettori, in coerenza con la loro scelta, potessero intervenire in contesti di guerra, per una politica estera italiana come strumento e contributo ad una "pace lungimirante", per la promozione di una difesa non armata e nonviolenta: La Comunità Papa Giovanni XXIII nel 1974 fu il primo ente in Emilia Romagna a convenzionarsi con il Ministero della Difesa per consentire ai giovani obiettori di svolgere il servizio civile nelle proprie strutture. Don Oreste credeva che una scelta di condivisione in casa famiglia 24 ore su 24 avrebbe cambiato la loro vita. Infatti fu proprio così. Negli anni '70 e '80 in cui la scelta dell'obiezione al servizio militare era una concessione del Ministero della Difesa, don Oreste lottò duramente perché divenisse un diritto, e perché il servizio civile non fosse gestito in maniera punitiva. Presenziava alle marce, ai digiuni, gli incontri al ministero della Difesa, alle raccolte di firme. Il Ministero punì addirittura questo suo impegno, negando per un certo tempo l'invio di ragazzi in servizio civile alla comunità Papa Giovanni XXIII.

Sentiva che l'essenza di questa scelta era la disobbedienza civile nella lotta contro la legge ingiusta. E allora con passione appoggiò le lotte dei "suoi obiettori" che tanto hanno contribuito a fare la storia italiana dell'obiezione al servizio militare, con il coraggio alla don Milani: Ribellarsi ad una legge ingiusta pagando in prima persona. In queste occasioni diventava un "sovversivo appassionato." Memorabile il sostegno pubblico ad alcuni ragazzi in servizio civile della Comunità che con atti di disobbedienza, lottarono per equiparare la durata del servizio civile a quella del servizio militare, contro le precettazioni d'ufficio e perché l'obiezione fosse un diritto, da potere esercitare anche all'estero, nei conflitti armati e non.

Anche grazie al suo contributo, con la fine della leva obbligatoria, è stata approvata la legge sul servizio civile volontario. Continui sono stati a questo proposito i suoi viaggi a Roma, l'ultimo lo scorso luglio, presso l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile e presso i rappresentanti politici perché il servizio civile rimanesse concretamente una scelta forte di solidarietà, di cittadinanza attiva e di pace.

Per le missioni di pace all'estero

I primi anni '90, in piena guerra dei Balcani, un gruppo di obiettori in servizio civile propose una campagna per recarsi in disobbedienza civile nei Balcani per sostenere le vittime del conflitto. Il don era in prima fila, "istigatore" alla pace. Molti giovani in servizio civile della Comunità Papa Giovanni andarono in Croazia ed in Bosnia senza autorizzazione ministeriale. In quei momenti lui sognava. Sentiva la forza del fatto che avrebbe cambiato la storia. Fu così. Nacque l'Operazione Colomba. La Papa Giovanni si espose moltissimo, in solitudine, per questa lotta. In seguito fu indetta la "marcia dei 500 a Sarajevo" con la presenza di altri giovani in servizio civile e prese inizio un movimento che coinvolse finalmente altri enti di servizio civile. Dopo alcune denunce a piede libero e l'avvio di alcuni procedimenti penali a carico di un gruppo di obiettori di coscienza, don Oreste fu chiamato dalla Presidenza del Consiglio per contribuire a scrivere il primo testo di un decreto di "sanatoria" delle situazioni di illegalità. Da allora la lotta è continuata, molti altri ragazzi in servizio civile, insieme a numerosi volontari che fecero una breccia nel contesto sociale e culturale dell'epoca, finalmente andarono in missione di pace all'estero con l'Operazione Colomba non solo nei Balcani ma in Cecenia, in Chiapas, a Timor Est, alla marcia a Bukavu, nel Congo...

Allora sono nati i Caschi Bianchi.

Don Oreste ha creduto, lottato e operato fino ad oggi per promuovere i caschi bianchi non solo attraverso i progetti che la comunità Papa Giovanni ha in tutti i continenti, ma anche nelle sedi opportune, perchè la dimensione dell'intervento nonviolento in situazione di conflitto, e dei Corpi Civili di Pace, connaturale a questa scelta, sia non solo salvaguardata, ma promossa e rafforzata.

In Italia don Oreste fu un infaticabile "attivista" per la pace e per una politica estera di pace

Tanti sono i suoi interventi, le sue prese pubbliche, la partecipazione a manifestazioni. Era sempre in prima linea.

Ogni anno o quasi, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria dava il suo contributo per una "finanziaria di pace". Più volte a questo proposito incontrò personalmente i vari ministri della Difesa che in questi ultimi 20 anni si sono succeduti. In queste occasioni fu accusato di irresponsabilità, di mancanza di amor patrio, di disfattismo, perchè con la sua semplicità candida chiedeva di diminuire le spese militari e aumentare quelle sociali.

Protestò e lottò di fronte ad una politica italiana che da un lato vendeva armi ovunque e dall'altra partecipava alle missioni militari internazionali "umanitarie" nei conflitti in cui venivano usate le armi italiane (e non solo). L'ultima, forte, presa di posizione è stata contro l'ampliamento della base aerea dell'aeroporto "Dal Molin" a Vicenza.

Fin dall'inizio la comunità Papa Giovanni fu coinvolta nella campagna per l'Obiezione alle spese militari. (OSM). Con la lucidità e la profezia che lo caratterizzava il don unì questa forma di obiezione a quella alle spese per l'aborto, quindi una doppia obiezione, a favore della vita.

Dagli anni '90 ad oggi la sua azione di pace travalicò i confini nazionali

Allo scoppio della I guerra del Golfo precisò che per il cristiano l'unica forma di difesa poteva essere una difesa non armata e nonviolenta e invitava ad approfondire con la vita una ricerca sulla difesa nonviolenta.

Fin dalla nascita dell'Operazione Colomba cercò di stare vicino ai volontari visitandoli a Ploce, nei primi anni '90, sul fronte croato - serbo. Spesso ricordava la messa da lui celebrata ad Acteal, in Chiapas, luogo della strage, o l'incontro (carico di tensione ma anche di vita) con i volontari ad At-Tuwani quando decisero di rimanere in Cisgiordania, nonostante Johannes fosse all'ospedale perchè selvaggiamente picchiato dai coloni o quando confidò la sua paura di un possibile attacco dei ribelli mentre passava la notte a Minakulu, nel villaggio del nord uganda in cui operava e viveva l'Operazione Colomba....

Intenso fu il suo impegno di presenza e dialogo con le istituzioni estere, nazionali ed internazionali, nei paesi in conflitto: gli incontri con il governo italiano perchè desse un contributo reale alla risoluzioni dei conflitti, il rapporto privilegiato con lo Stato della Repubblica di San Marino, di cui era Consigliere per gli Affari Umanitari. In questa veste incontrò la mediatrice ufficiale del conflitto Nord ugandese e diede disponibilità dello Stato a supportare un dialogo di pace tra il governo i ribelli dell'LRA (Esercito di Resistenza del Signore).

Continuo il suo impegno per la pace nella Chiesa

La sua instancabile azione si è espressa parallelamente anche all'interno della Chiesa, chiamato da tante, tantissime diocesi ad animare veglie, liturgie, preghiere per la pace. “Una Chiesa che non si schiera, si schiera con i più forti”, diceva. Per questo la sua voce da cristiano urlava la contrarietà alla guerra, agli eserciti, al commercio delle armi.

Una cristianesimo che impone la scelta di liberare l'oppresso facendosi carico dell'ingiustizia che subisce: il Go'El biblico che non fa vendetta per i torti subiti dai propri fratelli, ma ristabilisce l'equilibrio spezzato, rivendicando la dignità del fratello oppresso.

Ogni fratello ha l'obbligo di mettersi al fianco del fratello caduto in schiavitù, nella vocazione a Cristo. Da qui il don ebbe l'intuizione del cammino di condivisione del “Progetto Go'El”, una scelta che si radica nella nonviolenza del Vangelo e si esprime in un impegno di lotta ed un sostegno per l'affermazione dei diritti dei più deboli.

[Ritorna all'Indice](#)

SECONDO CORSO DI FORMAZIONE PER “OPERATORI DI PACE IN AREA DI CONFLITTO”

Partirà a gennaio 2008 il secondo *Corso di Formazione per Operatori di pace in area di conflitto*.

La novità è che quest'anno sarà di 500 ore compreso lo stage finale e probabilmente darà anche una qualifica professionale.

Sarà sempre in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna e soprattutto sarà l'unico corso in Italia collegato ad interventi diretti nonviolenti in area di conflitto.

I posti previsti sono 15, presumibilmente le iscrizioni si apriranno i primi di dicembre, chi fosse interessato è pregato di contattarci (Alberto – Tel. 0541.29005).

Presto metteremo informazioni più dettagliate anche sul nostro sito internet.

[Ritorna all'Indice](#)

ECCO COSA PUOI FARE ANCHE TU, CONCRETAMENTE, DALL'ITALIA !

Ci aiuti ad organizzare un banchetto dalle tue parti (per feste, convegni, iniziative varie...)?

Abbiamo volantini, magliette, libri... e se vuoi veniamo anche noi, a parlare, a mostrare foto e materiale vario!

ORGANIZZA banchetti, incontri pubblici, feste... noi ti daremo tutto il supporto possibile!

AIUTACI a diffondere il valore della nonviolenza, a far conoscere l'efficacia dei nostri progetti in zone di guerra, a finanziare le nostre attività!

LA PACE PARTE DA QUESTI PICCOLI GESTI QUOTIDIANI... E DIPENDE ANCHE DA TE!

Per contatti ed informazioni

E-mail operazione.colomba@apg23.org

Tel./Fax 0541.29005

sito: www.operazionecolomba.it

UMNTU NGUMNTU NGABANTU

Una persona è una persona attraverso le altre persone
(Sudafrica)

[Ritorna all'Indice](#)